

## **Gv 4,31-43 (su piattaforma 15.11.20)**

<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup>Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Vv. 39-42 <sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

### **A) OSSERVAZIONE DI CONTESTO:**

La volta scorsa siamo entrati nella seconda parte del lungo racconto del vangelo della samaritana che inizia col v. 27 e abbiamo visto come cambi notevolmente tutto lo scenario. Gesù e la samaritana hanno concluso il loro dialogo e il loro scambio privato e l'ambientazione si sposta dal pozzo verso la città ed entrano in scena anche altri 2 gruppi di personaggi: i discepoli e i samaritani abitanti di quella zona. I discepoli ritornano dalla città dove erano andati per procurare del cibo e trovano Gesù che sta parlando con la donna samaritana e rimangono ammirati, dicevamo, dalla bellezza di quel rapporto casto e profondo al punto che anche le parole e le domande si spengono sulle loro labbra e lasciano spazio al silenzio. E la donna, dopo avere lasciato Gesù e i discepoli, abbandona la brocca al pozzo e corre alleggerita e veloce in città per raccontare a tutti quello che le era accaduto. La bellezza dell'incontro con Gesù si trasforma subito in un potente annuncio. E abbiamo visto che la samaritana nel suo annuncio dice sostanzialmente due cose: 1. Chiama i suoi concittadini a venire a vedere un uomo che l'ha accolta e amata così come lei era, conoscendo benissimo la sua storia di fragilità e di peccato, e anzi facendo di questa sua povertà il luogo privilegiato del loro incontro. 2. Consegna ai suoi concittadini il segreto più importante per essere felici. Questo segreto è una domanda da portare sempre nel cuore: *“Che sia Lui il Cristo? Che quell'uomo che ci accoglie e ci ama così come siamo, fragili e peccatori, sia davvero Lui il Cristo? Colui che non ci chiede la conversione per poter accoglierci, ma al contrario, ci accoglie e ci abbraccia per darci la forza della conversione.* La donna samaritana ci suggerisce col suo annuncio che la vita cristiana sostanzialmente è questo: portare sempre nel cuore questa domanda: *Che sia Lui il Cristo?* Quando incontriamo una persona, quando guardiamo negli occhi i nostri figli magari con qualche preoccupazione, quando subiamo una sconfitta, quando ci incrociamo con la malattia...in

ogni circostanza porci sempre questa domanda: *Che sia Lui il Cristo? Che sia Lui Gesù che sta venendo a bussare alla mia porta e che sta attendendo che io gli apra?* E infine ci eravamo lasciati ammirando la bellezza di questo nuovo popolo del Signore che, all'udire l'annuncio della donna, vive il suo esodo di liberazione uscendo dallo spazio chiuso e angusto della città per venire a cercare il luogo della vera libertà, la nuova terra promessa che è l'abbraccio di misericordia che ci sa offrire solamente il Signore Gesù.

## **B) CONFRONTO DELLA TRADUZIONE CON IL TESTO ORIGINALE:**

Questo punto lo lascerei questa volta in sospeso perché lo riprenderei tra un attimo trattando i punti successivi.

## **C) METTERE IN RILIEVO GLI ELEMENTI PORTANTI DEL TESTO (scegliamo solo alcune delle domande previste):**

### **– Chi sono i personaggi nel testo? (cerchiare)**

Nel brano di oggi, che costituisce la conclusione dell'intero racconto, ricompaiono tutti i personaggi che si sono avvicinati sulla scena nell'arco dell'intero racconto e cioè Gesù, i discepoli, la samaritana e gli abitanti della città concittadini della samaritana stessa.

### **– Quali sono i verbi, cioè le azioni che questi personaggi compiono? (sottolineare)**

Seguiamo l'ordine del testo e cominciamo dai discepoli.

#### **1) I discepoli: Cosa fanno i discepoli?** I discepoli, tornati dalla spesa, fanno 2 cose:

A) La prima cosa che fanno è che sollecitano Gesù a mangiare. Secondo me è un gesto bello, che esprime affetto e premura: non sembra espressione di superficialità come qualcuno talvolta ha interpretato e che abbassa il livello dei discorsi che si stanno facendo. Perché i livelli più profondi a cui ci porta il vangelo si intrecciano sempre con i bisogni più semplici della vita materiale e quotidiana. Ma è altrettanto vero che Gesù sorprende i discepoli perché dice di no alla loro premura (e vedremo tra un attimo il perché di questo diniego).

B) La seconda cosa che fanno i discepoli è altrettanto importante e non dobbiamo lasciarcela sfuggire: si mettono in un ascolto silenzioso di Gesù che prima spiega loro le ragioni del suo rifiuto ad accettare cibo e che poi prosegue con un altro discorso importantissimo sulla missionarietà. Quindi i discepoli oggi ci danno due indicazioni preziose: l'essere premurosi nelle piccole cose materiali di tutti i giorni e il saper ascoltare in silenzio.

**2) Gesù:** il secondo personaggio è appunto Gesù. Cosa fa Gesù? Gesù non compie gesti particolari, ma fa (cioè opera) attraverso la sua Parola. E sono le ultime parole che dice in

questo episodio evangelico e quindi sono molto importanti perché rappresentano le conclusioni che Gesù tira al termine di questa vicenda. Vediamo allora le cose che dice:

A) Innanzitutto motiva il perché rifiuta l'offerta di cibo da parte dei discepoli; e il motivo è lo stesso che ha indotto poco precedentemente la donna ad abbandonare il secchio prima di correre in città: Gesù non ha bisogno di mangiare perché si è già nutrito dell'amore di lei: *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*. E l'opera per la quale Gesù è stato mandato dal Padre era proprio quella di andare a cercare e incontrare quella donna (che è segno di tutti noi) per amarla e redimerla. Quindi i due gesti hanno lo stesso significato: la donna ha abbandonato il secchio perché non ha più bisogno di bere l'acqua del pozzo: ha trovato l'acqua vera che disseta per la vita eterna e che è l'amore di Gesù. **E Gesù rifiuta il cibo perché non ha più bisogno di mangiare: è sazio della fede e dell'amore della donna, ama ed è amato.** Era stanco e affamato quando era al pozzo prima di incontrare la donna, ora non più. Si è saziato! Ed è una cosa molto bella questa! Pensare che ciascuno di noi può saziare la fame di Dio: il Signore, che è Onnipotente, però ha sete e ha fame di noi: della nostra presenza, del nostro affetto, della nostra confidenza in Lui. E noi, rispondendo a questo suo desiderio, possiamo saziare la sua fame e spegnere la sua sete.

B) La seconda cosa che dice è il famoso discorso della mietitura:

*<sup>35</sup>Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

Gesù in questi versetti ci mostra lo sviluppo ultimo e il compimento di quello che è stato il suo incontro con la Samaritana. Fino a questo punto la narrazione evangelica ci ha fatto vedere che cosa ha significato l'incontro fra Gesù e la samaritana per loro stessi: è stato il loro bellissimo incontro d'amore. In quest'ultimo discorso invece Gesù spiega a tutti noi, suoi discepoli, quale ricaduta di bene ha sugli altri il nostro incontro d'amore con Lui. E pone così alla nostra attenzione il grande tema della missionarietà. E lo pone alla nostra attenzione attraverso un'immagine molto bella e di per sé non nuova (cioè già presente anche nel Primo Testamento) che è quella della mietitura. Questa immagine, però, contiene un particolare sorprendente che la rende completamente nuova e originale: la sorpresa sta nel fatto che, secondo le parole di Gesù, la mietitura e la semina avvengono in sostanziale contemporaneità. Secondo i calcoli umani occorrerebbe attendere ancora 4 mesi (...non dite voi ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?...). Esiste sempre una distanza temporale tra il momento della semina e quello del raccolto. E invece Gesù, con un notevole effetto sorpresa, contro ogni esperienza umana, dice **che il momento del**

**raccolto arriva immediatamente** e anzi invita i discepoli ad alzare gli occhi per contemplare che i campi già biondeggiano.

Chi semina e chi miete gioiscono insieme. E chi sono colui che semina e colui che miete? La metafora è chiara: non è la stessa persona che semina e che miete: è Gesù che semina e sono i discepoli che mietono, ma l'enfasi non è posta su questo, quanto piuttosto sul fatto che la messe è subito pronta. Questa metafora sconvolge parecchio il nostro modo di pensare la missionarietà: nel senso che, se ci pensiamo bene, noi siamo abituati a ritenere che "evangelizzare" significa annunciare il vangelo a un contesto pagano che non conosce Dio o che lo ha conosciuto, ma che per tanti motivi si è allontanato da Lui. Quindi, in questa ottica, evangelizzare significa in un campo incolto o seminato con un cattivo seme, operare una seminazione nuova, creare con la nostra opera una situazione nuova. Invece la metafora delle messi che già biondeggiano ci dice che nel mondo **Dio stesso ha già seminato tanto nelle pieghe della storia e nel cuore delle persone**; e questo suo seme è potente e sta già dando frutto fin dall'atto della divina seminazione. Il compito del discepolo allora non è altro che quello di accorgersi della buona seminazione operata da Dio, portarla alla luce e aprirle possibilità nuove di espressione. Quindi a noi non è chiesto di fare miracoli o opere grandiose. I doni di Dio nel cuore delle persone sono già stati seminati da Lui stesso e hanno già dato frutto. Il bene nel mondo è già stato seminato con abbondanza da Gesù. La missionarietà della Chiesa allora non consiste nel mettere in piedi chissà quali opere straordinarie. Consiste piuttosto nelle **due semplici operazioni** che dice Gesù: **la prima è alzare il capo per riuscire a vedere**. Il dono di Dio è nascosto agli occhi della carne, spesso è invisibile e occorre scoprirlo con gli occhi nuovi dello Spirito. La **seconda operazione è raccoglierlo, cioè portarlo alla luce e valorizzarlo**. Il bravo missionario cristiano non è l'eroe che fa tutto lui compresa la semina, ma è piuttosto un umile "ricercatore di spighe mature": scoperto il dono seminato da Gesù nella vita dell'altro è pronto a portarlo alla luce e a valorizzarlo. Per accostare un'altra immagine evangelica si può dire che il cristiano missionario è come un grande ricercatore di perle: trovatane una molto preziosa deve fare in modo che essa esprima il grande valore che ha e quindi va a venderla.

Prima di passare al terzo personaggio del brano di oggi che sono i concittadini della samaritana c'è un ultimo particolare molto bello da sottolineare nel discorso di Gesù che si coglie però solo nel testo originale. Quando Gesù dice: "*guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*", il testo letteralmente non dice 'biondeggiano', ma 'biancheggiano' ed è un'espressione strana perché in realtà il grano maturo assume un colore giallo, non bianco. Qualche commentatore, tra cui anche il nostro bravissimo don Maurizio Marcheselli, propone un'interpretazione secondo me molto bella.

Dice don Maurizio che il bianco si spiegherebbe in rapporto al colore delle vesti dei samaritani che tradizionalmente erano bianche. Cioè sarebbe successo che, a seguito e a

motivo della testimonianza della donna, gli abitanti di Sicar stanno uscendo dalla città e stanno venendo incontro a Gesù passando attraverso i campi delle messi. E Gesù stando fermo presso il pozzo invita i suoi discepoli ad alzare lo sguardo; in questo modo essi divengono spettatori di questo singolare fenomeno cromatico: il colore delle messi, fino a quel momento ancora verdi, sta rapidamente mutando per effetto del passaggio dei samaritani attraverso i campi coltivati e sta assumendo il colore bianco delle loro vesti. Quindi, nel linguaggio figurato di Gesù, sarebbero **i samaritani stessi il sorprendente raccolto che già biancheggia**. E in questo caso il seminatore non sarebbe solo Gesù, ma Gesù insieme alla donna samaritana, perché è in forza della sua parola che gli abitanti di Sicar stanno uscendo dalla città e andando verso Gesù. Mi sembra un'immagine davvero molto bella da custodire nel cuore.

**3) I Samaritani:** il terzo personaggio che compare nel brano di oggi sono i samaritani concittadini della donna. Rileggiamo il testo perché è bellissimo e importantissimo.

Vv. 39-42 <sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

In questi ultimi versetti dell'episodio direi che c'è una sintesi molto bella di quello che è il cammino di fede di ognuno di noi. Inizialmente questa gente che viene dalla città crede in Gesù per le parole della donna. Cioè **il primo inizio della fede è che un altro mi racconta la sua esperienza di incontro con il Signore**, mi dice che cosa lui ha vissuto. E questo è molto importante; è la testimonianza che ricevo dall'esperienza e dalla vita di un altro (che possono essere i genitori, il parroco, un amico, degli incontri occasionali ecc.). Questo è il primo e fondamentale passo. E su questo tutti noi cristiani abbiamo una grande responsabilità. Nel senso che raggiungere gli altri con l'annuncio del vangelo non significa tanto insegnare una dottrina, un catechismo o dei principi morali; significa piuttosto testimoniare agli altri il proprio incontro personale con il Signore Gesù. Così aveva fatto la Samaritana: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. E' la sintesi del suo incontro profondo con Lui. Questo è il suo annuncio!

Ma questo è solo il primo passo che però non basta. Dopo, necessariamente ci deve essere **un secondo livello più profondo di fede: devo essere io a sperimentare in prima persona il mio incontro con Lui**. La testimonianza dei fratelli rimane un punto fondamentale sul quale possiamo e dobbiamo appoggiarci. Ma poi dobbiamo sapere che la nostra vita di fede deve fondarsi su una conoscenza di Dio non tanto intellettuale, quanto sperimentale e personale. Deve tendere a una esperienza intima della sua dolcezza divina, a un'esperienza intima e personale degli effetti della sua grazia. Ed è per questo che a un

certo punto i Samaritani dicono: «*Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*». Ora lo sanno non per esperienza di altri, ma perché lo hanno incontrato personalmente e sono rimasti con Lui; lo conoscono perché Egli li ha salvati, lo conoscono perché hanno ascoltato la sua Parola e la sua Parola ha prodotto in loro quello che già aveva prodotto nella donna, cioè un rinnovamento dell'anima, una freschezza nuova d'amore.

**4) La samaritana:** e poi l'ultimo personaggio presente è ancora la samaritana. E cosa fa la samaritana? Porta a compimento in modo sublime la sua presenza in questo racconto evangelico. Perché dico questo? Perché dopo essere stata la grande protagonista insieme a Gesù di questa vicenda, dopo essere stata l'artefice del primo annuncio ai suoi concittadini, sa uscire di scena in silenzio, in punta di piedi, senza disturbare la bellezza del cammino dei suoi concittadini verso Gesù, senza disturbare il loro rapporto personale con il Signore. Si lascia dire con grande mitezza: "guarda che non è più per te che crediamo, ma perché ora noi stessi abbiamo ascoltato e conosciamo!". E a queste parole, dopo avere fatto tanto per la loro fede, in silenzio, umilmente lascia spazio agli altri. Come è diversa da noi la samaritana! Da noi che abbiamo sempre un grande bisogno di apparire, abbiamo bisogno che si sappia quante cose belle abbiamo saputo fare, quanto è merito nostro il bene degli altri.

E così siamo alla conclusione di questo meraviglioso racconto evangelico: è molto importante cogliere anche questa ultima immagine così umile della samaritana come l'icona più preziosa sulla quale modellare la nostra conversione: un'icona che ci invita e ci spinge a quell'aspetto fondamentale della nostra conversione e che è la sostanza di tutte le conversioni vere: è la conversione dalla grandezza alla piccolezza, dalla chiassosa e disturbante affermazione di noi stessi e dei nostri meriti alla silenziosa umiltà di chi si sente servo inutile.